

di Antonio Gianni

INTERVISTA A ROMANO MARABELLI



Romano Marabelli è Capo Dipartimento per la Sanità Pubblica Veterinaria, la Nutrizione e la Sicurezza Alimentare. In questo colloquio con 30giorni leggiamo il suo contributo al dibattito interno alla categoria.

• NEI FATTI

Tra le prime novità del Governo Berlusconi, la soppressione del ministero della salute. Quali potrebbero essere le ricadute per la medicina veterinaria?

Credo che sia un momento di transizione. Il Governo ha applicato una decisione che era già stata adottata dal Parlamento nella legislatura precedente (peraltro questa non è una novità poiché la stessa procedura si era realizzata alla fine degli anni '90) e, in sostanza, la nuova struttura del Governo riprende a grandi linee quello che era uscito dalla cosiddetta legge Bassanini. In questo momento il ministero si sta organizzando per rendere più coerente possibile l'accorpamento tra 3 strutture importanti come quelle della sanità, del lavoro e del sociale. Nello stesso tempo ci sono dei segnali sia dal Parlamento sia da alcuni componenti del Governo ad alto livello - cito il Sottosegretario della Presidenza del Consiglio Gianni Letta - che chiedono una riflessione per quanto riguarda la continuità di quest'impostazione oppure una revisione alla luce dell'esperienza.

Collaborazione pubblico/privato nella veterinaria: quali le prospettive future?

La collaborazione tra il pubblico e il privato penso che sia indispensabile. L'UE chiede una forte presa di responsabilità da parte degli operatori privati (sia allevatori, sia industriali) attraverso l'applicazione di sistemi d'autocontrollo. E' fondamentale l'individuazione di professionisti all'interno delle aziende che garantiscano la responsabilità primaria del produttore che, come è noto, la legge a loro assegna. Quindi la funzione dei professionisti che accompagnano il produttore nella prima fase è, oltre che prevista, assolutamente indispensabile per consentire ai veterinari pubblici di avere rapporti credibili circa le attività che sono svolte in ambito privato, nonché un professionista con il quale poter validamente interfacciarsi. Credo che il principio non sia in discussione. Quella che va sfatata, per evitare eventuali incomprensioni, è l'idea che l'attività dei pubblici o dei privati possa invadere il campo degli uni o degli altri.

E' assolutamente chiaro, e più volte ribadito, che la scelta di affidare alla responsabilità di professionisti privati l'accompagnamento degli operatori nel campo dell'allevamento e dell'industria, nella fase che spetta all'esclusiva responsabilità dei produttori, non può e non deve assolutamente toccare l'attività, la responsabilità e gli interventi che sono dalle norme affidate ai veterinari pubblici.

Ritengo che una volta convinti che non ci sono invasioni di campo - e noi come Ministero ci prendiamo la responsabilità di garantire questa impostazione - credo che si possa affrontare una stagione nella quale valorizzare la professione veterinaria sia nel privato che nel pubblico ed evitare che, sia nel pubblico che nel privato, si affaccino nuove figure professionali che riducono non solo la potenzialità della professione veterinaria, ma anche la nostra presenza dal punto di vista culturale.

Con quali risorse potrebbero essere attuati i livelli essenziali d'assistenza veterinaria (Leavet) ?

I Lea, per il quali è prevista la presenza istituzionale della componente veterinaria, rappresentano una grande risorsa perché indirizzano la dirigenza delle regioni e delle aziende sanitarie a garantire livelli adeguati anche nel settore della sanità animale, della sicurezza alimentare, del benessere animale.

Sono legati ad un principio innovativo che è quello di considerare le materie veterinarie anche nella

di Antonio Gianni

valutazione dei risultati che le aziende sanitarie devono garantire proprio per ottenere il saldo delle proprie risorse dal punto di vista economico. Quindi credo che l'innovazione sia quella di aver stimolato per la prima volta i direttori generali delle ASL a considerare le materie veterinarie tra le priorità che la direzione generale delle ASL deve affrontare per garantire il raggiungimento dei propri risultati. Questa è una forza che noi mettiamo nelle mani dei dirigenti veterinari e ci aspettiamo che sia utilizzata nel miglior modo. Per quanto riguarda la definizione di altre strategie come il caso dei Leavet, che richiedono una valutazione preventiva del governo e del parlamento, è evidente che, come per altre attività ove noi stiamo vedendo la partecipazione dei privati, è indispensabile una forte compartecipazione tra pubblico e privato anche in termini di risorse finanziarie disponibili.

E' possibile prefigurarne l'onere a carico del SSN?

Bisogna chiarire cosa si intende per "risorse del fondo sanitario": se s'intende un finanziamento diretto dei liberi professionisti attraverso il fondo sanitario nazionale, questo è tutto da verificare e sicuramente è un passaggio molto delicato in una finanziaria che, come noto, richiede molti sacrifici: se si intende invece la possibilità, come lo stesso sottosegretario alla salute, il prof. Fazio, ha ipotizzato, di utilizzare al meglio le attrezzature su cui il pubblico ha già investito e che spesso sono sottoutilizzate, va approfondito l'obiettivo di valorizzare al meglio quanto già esistente.

La nuova formulazione dei Lea ha destato qualche perplessità in merito alle possibili ricadute nell'organizzazione dei servizi veterinari territoriali...

Mi fa piacere confermare la netta separazione che c'è tra individuazione dei livelli essenziali di assistenza e organizzazione strutturale che, come noto, dipende da leggi e norme diverse. Tali aspetti comunque dipendono dalla valutazione autonoma che il sistema nazionale sanitario italiano ha deciso di darsi per raggiungere al meglio gli obiettivi previsti dagli stessi LEA e dalle norme comunitarie. Per essere chiaro il fatto che nei LEA ci sia un riferimento a due grandi temi che sono quelli della salute animale e sicurezza alimentare, non tocca minimamente l'organizzazione che a seguito di un approfondito esame il nostro Paese ha deciso di darsi nei termini delle tre aree fun-

zionali (A: Sanità Animale, B: Ispezione e controllo degli alimenti di origine animale C: Igiene degli allevamenti e delle produzioni zootecniche – N.d.R.). Tale scelta si è resa necessaria tenendo conto che si è riscontrato che alcune attività, sia nel campo dell'area di sanità animale, sia nel campo della sicurezza alimentare, in realtà non erano prese sufficientemente in considerazione perché in due sole aree i dirigenti veterinari si trovavano a dover affrontare delle attività complesse e anche pressanti che alla fine ritardavano l'attività in aree che si sono dimostrate poi estremamente importanti. Da non sottovalutare, al riguardo, la considerazione che i cittadini attribuiscono alle attività veterinarie.

Colgo l'occasione per auspicare il completamento della costituzione della terza area in tutte le aziende sanitarie, cosa che purtroppo a distanza di molti anni dalle norme di base non si è ancora completamente realizzata.

Ribadisce, pertanto la necessità di definire dei Livelli Essenziali d'Organizzazione (LEO) omogenei dei servizi veterinari territoriali ?

Preliminarmente osservo che sarebbe importante applicare la normativa esistente, perché le norme ci sono, sia per le aziende sanitarie che per gli istituti zooprofilattici; purtroppo dobbiamo rilevare che leggi datate al secolo scorso e che quindi hanno almeno un decennio di vita, non sono state completamente applicate. A mio parere ciò peggiora la reale disomogeneità che le ispezioni comunitarie o le ispezioni che vengono dai paesi come Stati Uniti o Giappone hanno messo più volte in evidenza. Sarebbe opportuno dare completa attuazione a norme che già metterebbero il nostro Paese in condizione di rispondere meglio alle esigenze che in alcuni casi in maniera lungimirante, si sono individuate negli anni novanta. Certamente le esperienze degli ultimi anni hanno dimostrato che un ammodernamento del sistema possa, anzi debba, essere realizzato. In particolare dobbiamo rafforzare il collegamento con i SIAN (servizi che si occupano del controllo degli alimenti d'origine vegetale). Abbiamo affidato agli istituti zooprofilattici anche il controllo dei vegetali: credo che sia un'impostazione corretta tenendo conto delle norme europee che non distinguono più i livelli di sicurezza tra vegetali e di origine animale, quindi hanno elevato il livello di sicurezza anche dei prodotti d'origine vegetale dandogli

più dignità e quindi ribadisco che i direttori generali delle ASL e delle regioni debbano ripensare all'area della sanità animale e della sicurezza alimentare come un'area che richiede, pur nella specificità delle professionalità, indirizzi comuni.

La FNOVI rivendica ai medici veterinari la consulenza aziendale nei Piani di Sviluppo Rurale (PSR); una lotta che persegue spazi professionali che seppur riservati sono stati nel tempo occupati da profili non medici. Qual è in merito la sua riflessione?

Ritengo che il punto di partenza sia difendere e valorizzare la propria appartenenza professionale; quindi la partecipazione a progetti comuni ad altre professioni deve comunque partire dal presupposto di rivendicare con forza il ruolo che i veterinari hanno in base alle norme costituzionali, di legge e deontologiche. Se questo avviene i veterinari possono e devono assumere responsabilità in aree che per diversi motivi non sono state occupate dalla professione. Se queste operazioni creano invece confusione nel senso che altri tendono a svolgere funzioni che sono della funzione veterinaria (così come è giusto che ciò non avvenga da parte dei veterinari nei confronti delle altre professioni), allora i professionisti si troveranno davanti a un'incertezza di ruoli che non giova a nessuno.

Lei auspica un rafforzamento del settore Stato della veterinaria, intanto la maggioranza del suo personale dirigenziale quello in prima linea nei PIF e negli Uvac è composto da precari che devono dividere il loro impegno quotidiano con le preoccupazioni di un contratto in prossima scadenza e senza alcuna assicurazione sul proprio futuro.

In un Paese molto federale come l'Italia, è nota (e lo dicono sia l'esperienza di altri paesi, sia i risultati delle ispezioni comunitarie e internazionali) l'esigenza di una struttura federale altrettanto importante. Ciò non significa sovrapporsi o interferire sulle competenze che sono state affidate alle regioni ed al territorio; non significa assolutamente avere nostalgie centralistiche; significa vedere in maniera obiettiva gli esempi di grandi paesi che hanno una struttura federale a partire dagli Stati Uniti e che si sono dotati di strutture che consentono un adeguato coordinamento, un adeguato indirizzo e soprattutto un'adeguata difesa dei propri interessi a livello internazionale. L'evoluzione che c'è stata in Italia penso confermi questa pre-

messaggio. La forte tendenza al decentramento e al federalismo di questi anni, ha condotto ad una riorganizzazione della amministrazione centrale nell'ambito del dipartimento, con la creazione di tre direzioni generali e un forte potenziamento anche delle risorse umane soprattutto di carattere professionale. Quindi credo che la struttura ministeriale sia una di quelle che più ha dato possibilità ad una serie di colleghi di entrare nel mondo del lavoro ad alto livello. Certamente l'elemento debole sono gli strumenti che in questi anni (ma non per il Ministero o per i veterinari) sono stati messi a disposizione della pubblica amministrazione per quanto riguarda il reclutamento.

C'è stata una fase in cui il "preariato" ha avuto il sopravvento senza disconoscere che questa fase ha comunque consentito ad un numero importante di persone di trovare un lavoro e di essere messe alla prova. Adesso siamo nella fase della valutazione e della stabilizzazione. Stabilizzazione non significa a mio parere una moratoria senza valutazione, ma, rispetto agli obiettivi per cui erano stati assunti a tempo determinato professionisti o altre figure, bisogna iniziare un percorso di stabilizzazione che valorizzi la professionalità acquisita e allo stesso tempo consenta una valutazione di quello che i singoli hanno dato nell'ambito della loro attività professionale.

Certamente per quanto riguarda i veterinari, la loro valorizzazione come dirigenti è un elemento che nell'ambito delle norme attuali per la stabilizzazione richiede maggior attenzione. Devo aggiungere per correttezza che la Direzione Amministrativa del Ministero sta immaginando insieme con i sindacati di categoria, tra cui quello dei veterinari, percorsi che consentano in tempi non biblici di affrontare e risolvere i problemi.

A proposito di categoria, se suo figlio le dichiarasse l'intenzione d'intraprendere la professione del veterinario cosa gli consiglierebbe?

Io continuo a considerare la professione veterinaria una grande opportunità dal punto di vista culturale. Il problema della nostra professione è quello di affrontare e occupare tutti gli spazi che sono a disposizione, che sono teoricamente infiniti, e non richiudersi in un ambito ristretto.

Dobbiamo innanzi tutto evitare di ghetizzarci perché in questi anni la percezione che il mondo esterno ha avuto della veterinaria si è evoluto in maniera positiva.